

I.3.7.1 L'attività di monitoraggio sulla spesa

L'esigenza di controllare gli andamenti congiunturali dei settori di finanza pubblica e della corrispondenza tra obiettivi programmati e risultati effettivi anche in base alle correzioni attuate con le manovre finanziarie, ha portato a costituire presso il Ministero del Tesoro, un gruppo per il monitoraggio dei conti pubblici, composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del Ministero del Tesoro e del Bilancio, delle Finanze, della Banca d'Italia e dell'ISTAT. L'obiettivo di tenere costantemente sotto controllo i flussi di cassa del Settore Statale e l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione (con nuove metodologie di analisi e classificazione e maggiore integrazione dei flussi informativi tra le amministrazioni e gli organismi di controllo) si associa alla necessità di poter intervenire tempestivamente sulle cause di eventuali scostamenti e sugli ostacoli che si frappongono alla realizzazione delle manovre finanziarie approntate.

L'attività di monitoraggio si concentra dunque su più fronti: quello del controllo dei flussi mensili di cassa su singoli settori di spesa e della coerenza con i saldi programmati con particolare attenzione all'indebitamento netto delle P.A. e quello del monitoraggio dell'implementazione delle misure e il controllo degli effetti della manovra finanziaria sui singoli ministeri.

Il monitoraggio
dei flussi di
cassa

Il gruppo di lavoro sul monitoraggio mensile dei flussi di cassa, utilizzando il sistema informativo della Direzione Generale del Tesoro, per la prima volta, analizza sistematicamente gli sviluppi finanziari dei conti correnti di tesoreria dei singoli enti, consentendo una visione tempestiva della situazione finanziaria dei settori rispetto alla formazione del fabbisogno del settore statale.

L'attività di monitoraggio dei comparti di spesa riguarda soprattutto gli Enti intestatari dei conti correnti presso la Tesoreria dello Stato e dunque i destinatari dei trasferimenti, dei conferimenti e delle partecipazioni dal bilancio dello Stato (le categorie V, XII, XIV e XV della classificazione economica).

Vedi box «La metodologia del monitoraggio»

I settori di spesa finora considerati possono essere classificati in due grandi gruppi. Il primo include quei comparti per i quali la misurazione del loro impatto sul fabbisogno del settore statale non può prescindere dall'analisi dei conti di Tesoreria; il

La metodologia del monitoraggio

L'impatto che ogni singolo settore o ente esercita sulla formazione del fabbisogno del settore statale deriva, infatti, principalmente dai pagamenti di bilancio e dal saldo tra prelevamenti e versamenti dai conti di tesoreria. Ad essi devono aggiungersi le anticipazioni concesse (in base alla legge e su autorizzazione del Tesoro) dalla Banca d'Italia a importanti gruppi di spenditori finali, i flussi che riguardano principalmente i movimenti finanziari gestiti sui conti correnti postali e i pagamenti effettuati dalla Banca d'Italia per conto di amministrazioni varie.

L'analisi dei flussi di cassa condotta con il monitoraggio mensile incontra alcune difficoltà e richiede l'impostazione di una serie di affinamenti metodologici e concettuali di cui brevemente si accennerà di seguito.

Il contributo dei singoli enti o dei singoli comparti di spesa alla formazione del fabbisogno del settore statale può essere misurato con due diversi procedimenti, quello della formazione e quello della copertura del fabbisogno.

La formazione del fabbisogno di un ente esterno, nell'accezione che tale termine ha per il Tesoro e per la costruzione dei conti di cassa del settore statale, è misurata dalla differenza tra il totale delle spese dell'ente e le entrate proprie, cioè il totale delle entrate con esclusione di quelle che originano, direttamente o indirettamente, dal bilancio dello Stato. Come tale questa grandezza è direttamente osservabile dagli amministratori di ciascun ente.

La copertura del fabbisogno di un singolo ente o di un comparto di spesa viene misurato sommando ai finanziamenti esterni l'utilizzo delle disponibilità esistenti sui conti di Tesoreria, cioè il saldo tra prelevamenti e versamenti che definisce il finanziamento mediante mezzi propri.

Il metodo utilizzato per la determinazione mensile dei flussi di fabbisogno dei diversi comparti del settore statale è quello dell'osservazione delle "fonti di copertura" e quindi del computo dei "mezzi di copertura" dei singoli comparti. E' da osservare che, per l'attività di monitoraggio è indifferente se un dato volume di fabbisogno venga coperto con diverse combinazioni di finanziamenti esterni (cioè i pagamenti dal bilancio statale e le altre fonti di finanziamento

esterno rilevabili dai conti di Tesoreria, come ad esempio l'UE) e di tiaggi netti dai conti di Tesoreria.

Quando un ente o un settore viene finanziato, oltre che direttamente dallo Stato, anche da trasferimenti provenienti da altri enti del settore statale, si hanno trasferimenti di risorse da un conto di Tesoreria ad un altro. Questo trasferimento è ovviamente irrilevante per il fabbisogno complessivo del settore statale, ma influenza l'andamento della gestione finanziaria dell'uno e dell'altro ente.

Il monitoraggio dei flussi di spesa settoriali richiede che l'imputazione di un finanziamento ad un particolare settore di spesa o la registrazione di un trasferimento avvenga con precisione maggiore di quella necessaria per costruire i conti del settore statale. Per esempio, i trasferimenti ad enti esterni effettuati su alcuni capitoli del bilancio dello Stato sono, nei conti del settore statale, attribuiti, in base ai criteri generali della classificazione economica, ad un settore di spesa finale sulla base del criterio della "prevalenza" per il quale il complesso dei pagamenti su un capitolo viene attribuito, per intero, al settore o all'ente che risulta essere prevalente tra i diversi destinatari finali. E' necessaria dunque l'individuazione nei capitoli di bilancio con destinazioni miste, i singoli beneficiari della spesa. Inoltre, se il monitoraggio viene esteso ai singoli enti appartenenti ad uno stesso comparto di spesa pubblica, allora è necessario rilevare anche i movimenti di risorse finanziarie tra gli enti che compongono il comparto.

Il monitoraggio dei flussi finanziari si fonda sui confronti con gli andamenti passati e con le previsioni programmatiche. Tali confronti devono essere effettuati su dati omogenei nel tempo attribuendo con precisione a ciascun ente le risorse che gli appartengono.

secondo include quei settori o categorie di spesa per i quali l'effetto sul fabbisogno deriva per intero, o quasi, dai pagamenti effettuati dal bilancio dello Stato.

Tra i comparti il cui fabbisogno non può essere misurato senza tenere conto dei flussi di Tesoreria sono stati finora considerati i seguenti:

- Regioni, inclusa la spesa sanitaria;
- Enti locali, distinti tra Comuni con meno di 5.000 abitanti ed altri enti locali;
- Università, inclusi i dipartimenti, facoltà e centri universitari;
- Enti di ricerca;
- INPS, INPDAP, Fondo pensioni F.S.;
- F.S., Ente Poste, ANAS, AIMA;
- Mediocredito, Artigiancassa e SACE;
- Cassa DD.PP. per i mutui agli enti locali;
- Unione Europea, per i rapporti finanziari con il bilancio comunitario;
- Pensioni pubbliche e postali.

Per ciascuno di questi settori sono stati costruiti i dati di fabbisogno per tutti i mesi del 1996 e per i primi otto mesi del 1997. Per alcuni di essi (ad esempio per le Regioni, le Università, gli Enti di ricerca, i 25 Comuni e le 6 Province di maggiore dimensione) è stato costruito anche il fabbisogno per singolo ente o amministrazione.

La raccolta di informazioni mensili sull'andamento della spesa è stata inoltre estesa ad alcune categorie di pagamenti del bilancio statale che non transitano sui conti di Tesoreria, quali spesa per il personale, per acquisto di beni e servizi, per i trasferimenti alle famiglie (in particolare le pensioni di invalidità), per gli investimenti diretti dello Stato. Queste informazioni consentiranno anche di avviare qualche valutazione sull'efficacia delle misure di razionalizzazione adottate, per le spese gestite direttamente dallo Stato, con i provvedimenti collegati alla Legge Finanziaria.

I risultati dei
flussi di cassa
mensili

Per quanto riguarda i risultati prodotti dall'attività di monitoraggio, si osserva che il contributo alla formazione del fabbisogno del settore statale nei primi otto mesi del 1997 per i diversi settori di spesa si attesta su valori inferiori a quelli rilevati lo scorso anno e fondamentalmente compatibili con gli obiettivi di contenimento della spesa fissati per l'intero anno nella *Relazione di cassa e nel DPEF*. In particolare risultano positivi gli andamenti nei settori enti locali (gestione), regioni (sanità inclusa), acquisto di beni e servizi, pensioni di invalidità, INPDAP, finanziamenti alle F.S. e nei rapporti finanziari con l'Unione Europea. Solamente alcuni settori (es. mutui Cassa

Depositi e Prestiti, Poste, Università) presentano un contributo all'aumento del fabbisogno superiore agli obiettivi programmati, che peraltro viene compensato da un migliore andamento in altri settori.

Per garantire la coerenza tra obiettivi di fabbisogno programmati e risultati è necessaria, soprattutto per i settori che evidenziano livelli di fabbisogno incompatibili con le previsioni, l'attivazione di procedure concertate di pianificazione finanziaria per il rientro nei valori programmati. A tal fine è stata avviata una procedura di programmazione e controllo dei flussi finanziari compatibili con gli obiettivi per alcuni enti tra i quali le Università, gli Enti di ricerca, l'Anas, le F.S., e nei prossimi mesi anche per altri settori (Regioni, Enti locali, Poste ecc.).

Per quanto riguarda le Università, ad esempio, è stato definito un obiettivo di "costo finanziario complessivo per il Tesoro" (definibile anche come "effetto sul fabbisogno del settore statale") nel 1997, pari a circa il 4,5% in più del costo nel 1996; è stata quindi avviata una procedura trasparente di computo di questo costo che il Ministero dell'Università ha comunicato alle singole Università. Nel corso dei mesi si verificherà il rispetto di quest'obiettivo, impostato per ciascuna Università, e verranno controllate ed esaminate le ragioni e le cause degli eventuali scostamenti.

Il monitoraggio
dell'attuazione
della manovra
finanziaria

L'attività di monitoraggio dell'attuazione della manovra finanziaria è stata condotta fin dai primi mesi del 1997. Sono state predisposte schede riepilogative relative a ciascun dicastero che ripartivano gli adempimenti previsti dalle norme contenute nella Legge collegata alla Legge finanziaria per il 1997 (L. 662/96); per ogni singolo atto previsto nella manovra finanziaria è stata individuata dunque la tipologia e il settore dell'intervento, la corrispondente responsabilità ministeriale, l'adempimento procedurale, la scadenza temporale e la quantificazione triennale degli effetti sul fabbisogno.

In base a queste schede il Ministero del tesoro con un frequente contatto diretto con le amministrazioni coinvolte ha potuto verificare sistematicamente la successione attuativa dei provvedimenti. L'impostazione e l'adozione di questa metodologia di analisi e controllo dello stato di avanzamento degli adempimenti normativi, del tutto innovativa rispetto alla prassi consolidata, costituisce uno strumento molto efficace anche per verificare l'effettivo perseguimento degli obiettivi di risparmio prefissati.

Dalla verifica sull'effettiva corrispondenza tra la tempistica programmata degli adempimenti, il loro stato di attuazione (condotta peraltro anche in collaborazione con

gli uffici della Commissione Bilancio della Camera che effettua un'analisi analoga), il Ministero del Tesoro, di concerto con la Presidenza del Consiglio già dal mese di febbraio, ha avviato una serie d'incontri con i titolari dei dicasteri coinvolti dai provvedimenti.

Da questa verifica sono emersi alcuni importanti risultati; il contatto diretto tra le amministrazioni finanziarie e i ministeri di spesa facilita l'individuazione e la risoluzione di eventuali problematiche e al contempo è di stimolo ad un'effettiva e tempestiva attività di attuazione degli adempimenti predisposti. Allo stato attuale, lo scadenziario previsto dalla Finanziaria sembra sostanzialmente rispettato; persistono in alcuni settori problemi nella stima dei risparmi previsti dal "collegato" per i diversi comparti di spesa ove, ad esempio, si sono verificati ritardi o difficoltà nel varo di alcune misure. L'attività di monitoraggio segnalando le anomalie attuative e le disfunzioni ha dato modo alle amministrazioni interessate di studiare e adottare correttivi o compensazioni e di accelerare gli eventuali ritardi.

II

LE PREVISIONI DELL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 1998

II.1 Le condizioni dello sviluppo e le politiche per la stabilità

Il circolo virtuoso
tra stabilità e
sviluppo

Nella prospettiva della imminente adesione alla terza fase dell'Unione monetaria Europea, nel 1998 e negli anni successivi, l'Italia potrà tornare a ritmi più elevati di sviluppo, avendo ormai compiuto la maggior parte dello sforzo necessario al risanamento finanziario ed alla riduzione degli squilibri strutturali presenti nella nostra economia.

I progressi verso la convergenza e la stabilità sono stati infatti rilevanti. Gli obiettivi enunciati un anno fa risultano conseguiti: l'abbattimento dell'inflazione, il calo dei tassi di interesse, il rientro della lira nello SME, il riassorbimento dei disavanzi pubblici.

Al contempo, sono state avviate tre importanti riforme, di carattere strutturale, del fisco, del bilancio dello Stato e della Pubblica Amministrazione, tese a migliorare la qualità e l'efficienza del sistema.

D'altra parte, gli ampi e crescenti surplus della bilancia dei pagamenti di parte corrente, risultando azzerato il debito netto del paese a fine 1997, potranno parzialmente ridursi e stabilizzarsi in rapporto al PIL al fine di canalizzare una quota maggiore di risparmio nazionale lordo verso gli investimenti realizzati in Italia.

Il "circolo virtuoso" tra stabilità e sviluppo e', quindi, in pieno svolgimento, mentre aumenta la credibilità esterna del paese. Il risanamento dell'economia ci conduce in Europa, partecipare all'euro significa livellare i tassi di interesse e liberare risorse a favore delle imprese.

Appare, quindi, indispensabile non disperdere, ora, i successi conseguiti, portando a termine il processo di aggiustamento e consentendo di coglierne i frutti in termini di allargamento della base produttiva.

In tale ambito, si pone la necessità di garantire la sostenibilità del sistema sociale, non solo a fini di equilibri macroeconomici, ma anche a fini di equità e sicurezza per le generazioni future. Molti paesi europei devono affrontare questo problema, che va, quindi, risolto coniugando le sfide del mercato con le esigenze della socialità. La riforma del modello sociale e' condizione fondamentale per il recupero

della competitività di tutta l'area europea e di conseguenza per riavviare la crescita su sentieri più elevati.

I quadri previsionali che verranno delineati scontano, pertanto, il perseguimento sistematico e coerente degli obiettivi programmatici stabiliti attraverso l'operare congiunto delle politiche di bilancio, della moneta e dei redditi e l'attuazione delle politiche del lavoro.

La politica
dei redditi

La politica dei redditi ha consentito, pur in un ottica pluriennale, di integrare con successo le istanze legate alle prospettive generali del paese con la salvaguardia del potere di acquisto dei lavoratori. Per il 1998 e per gli anni successivi essa dovrà mantenere il proprio ruolo strategico al fine del rispetto delle compatibilità macroeconomiche richieste dall'adesione alla UEM.

Le parti sociali si dovranno confrontare con modifiche, intervenute nel sistema economico, che hanno abbattuto strutturalmente l'inflazione e rendono, ora, inattuale il ricorso a meccanismi di rincorsa prezzi-salari. In questo ambito, anche una più rispondente formulazione delle regole contrattuali vigenti potrà favorire il conseguimento degli obiettivi.

La politica
del lavoro

Le politiche per il lavoro e per la formazione adottate nel 1997 dovranno dispiegare i loro effetti nel sostenere la ripresa congiunturale dell'occupazione e, al tempo stesso, rendere il mercato del lavoro più efficiente e flessibile secondo le esigenze di riequilibrio territoriale del paese.

E', infatti, in fase di attuazione la riforma del mercato del lavoro che potrà consentire un miglior utilizzo delle occasioni di lavoro create dal nuovo ciclo espansivo dell'economia, mediante nuove regole e diverse tipologie dei rapporti di lavoro. In particolare, l'introduzione del lavoro interinale, gli incentivi previsti per la riduzione e la rimodulazione degli orari di lavoro e per il part-time, la revisione delle condizioni richieste per i contratti di formazione e lavoro, sono destinate a conferire flessibilità all'occupazione.

Per favorire l'incontro con l'offerta di lavoro, nell'attuale contesto di mutamento dei processi produttivi e di adeguamento tecnologico anche nel settore terziario, il miglioramento degli strumenti formativi per i giovani, le donne e la manodopera adulta riveste un ruolo strategico.

La politica delle
infrastrutture

La politica delle infrastrutture, nel cui ambito sono stati ridefiniti gli strumenti di programmazione negoziata, potrà inoltre accelerare il rilancio dell'occupazione con la piena attuazione dei progetti di investimento nelle aree depresse, utilizzando efficacemente i fondi strutturali della UE.

Box: "la riforma dei fondi strutturali negli orientamenti dell'UE"..

LA RIFORMA DEI FONDI STRUTTURALI NEGLI ORIENTAMENTI DELL'U.E.

Nello scorso luglio la Commissione ha presentato al Parlamento europeo la cosiddetta "Agenda 2000" relativa alle prospettive finanziarie del futuro periodo di programmazione (2000-2006) e allo sviluppo delle politiche dell'Unione.

In un quadro complessivamente non favorevole ad incrementi della dotazione di bilancio dell'Unione europea, l'obiettivo è quello di mantenere il livello del bilancio comunitario all'1,27% del PIL e, in tale ottica, il contributo che l'Unione Europea destinerà ai Fondi Strutturali, alla fine dell'attuale periodo di programmazione finanziaria (1994-99), sarà pari allo 0,46% del PIL comunitario.

La coesione economica e sociale, infatti, rimane, negli obiettivi della Commissione, una priorità politica, necessità tanto più impellente nella prospettiva dell'adesione di nuovi paesi dal livello di sviluppo assai differente.

In realtà, nel nuovo periodo di programmazione finanziaria, le risorse destinate ai fondi strutturali, pur non aumentando in percentuale del PIL rispetto al tetto dello 0,46%, dovrebbero aumentare in termini reali, alla luce della previsione di un incremento del PIL comunitario. In base alle prospettive finanziarie, i Fondi Strutturali e il Fondo di Coesione disporranno, infatti, di 275 miliardi di ECU (a prezzi 1997), rispetto ai 200 miliardi di ECU (sempre a prezzi 1997) del periodo 1994-99. Circa 45 miliardi di ECU saranno riservati all'ampliamento.

Con specifico riferimento alla riforma dei Fondi Strutturali, gli orientamenti generali della Commissione riguardano, in primo luogo, la concentrazione geografica e tematica degli interventi, quindi la semplificazione delle procedure di accesso e di gestione dei fondi.

In quest'ottica si colloca la riduzione a tre, dagli attuali sei, degli obiettivi dei fondi.

L'obiettivo 1, relativo alle "regioni in ritardo di sviluppo", continuerà a mantenere il ruolo prioritario che riveste nell'attuale programmazione e sarà ampliato alle regioni ultraperiferiche, finora incluse nell'obiettivo 6 (le regioni scarsamente popolate del Nord della Finlandia e della Svezia).

La selezione delle aree avverrà attraverso una più rigida applicazione del criterio in base al quale solo le regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria, espresso in parità di potere d'acquisto, possano beneficiare degli aiuti. Sarà così possibile raggiungere un'assoluta concordanza con le regioni che ricevono aiuti di Stato a norma dell'art. 92, paragrafo 3, lettera a) del trattato.

L'intensità dell'aiuto sarà basata su criteri relativi alla popolazione interessata, al divario tra ricchezza regionale e media U.E. e alla ricchezza nazionale. Un ulteriore sostegno verrà prestato alle regioni gravemente colpite dalla disoccupazione.

L'obiettivo 2, relativo alle regioni "in declino industriale", verrà accorpato all'attuale obiettivo 5b ed includerà una nuova finalità relativa alle aree urbane con particolari problemi di degrado sociale ed economico. Saranno così interessate dal nuovo obiettivo 2 le zone in cui la trasformazione strutturale interessa i settori dell'industria, dei servizi e della pesca, le zone rurali colpite da declino a causa di una insufficiente diversificazione economica e i quartieri urbani in crisi per la perdita di attività economiche.

Anche in questo caso la Commissione propone di concentrare le risorse nelle regioni più colpite e di puntare su una copertura che coincida il più possibile con le zone che beneficiano degli aiuti concessi dagli Stati membri a norma dell'articolo 92, paragrafo 3, lettera c) del trattato.

Il nuovo obiettivo 3, che comprende gli attuali obiettivi 3 e 4, sarà finalizzato ad aiutare gli Stati membri a modernizzare ed adattare i sistemi di istruzione, di formazione e di collocamento. Esso è in particolare diretto a promuovere quattro settori di intervento, complementari agli orientamenti tracciati nel quadro della strategia europea per l'occupazione: l'accompagnamento dei mutamenti economici e sociali, la formazione e il perfezionamento permanenti, una politica attiva di lotta contro la disoccupazione e la lotta contro l'emarginazione sociale.

Per tutte le regioni progressivamente escluse dall'intervento comunitario, con riferimento a tutti gli obiettivi, sarà previsto un periodo di graduale "phasing out", in cui verranno garantite forme graduali e decrescenti di intervento per un periodo pluriennale, fino alla fine del futuro periodo di programmazione, in cui saranno eliminate.

II.2 Il contesto internazionale.

Le tendenze in atto configurano un diffuso miglioramento delle condizioni economiche nei paesi industrializzati in un contesto di forte stabilità monetaria.

Nel 1998 il rafforzamento ciclico dei paesi dell'Europa Continentale e del Giappone dovrebbe quasi compensare la fisiologica attenuazione della dinamica evolutiva dell'economia statunitense e di quella inglese. Il PIL dell'area industrializzata è pertanto stimato crescere del 2,7 per cento (2,9 per cento nel 1997).

La crescita

Gli Stati Uniti saranno ancora caratterizzati da un positivo andamento delle attività produttiva e da un sostanziale controllo delle dinamiche inflazionistiche. Tuttavia, il mercato del lavoro si presenta sotto pressione in alcune aree del paese e vi sono indicazioni di spinte al rialzo dei salari in alcuni settori; l'atteggiamento delle autorità monetarie rimane pertanto improntato alla massima vigilanza. Il buon andamento e dei consumi privati e degli investimenti fornirà ancora un rilevante contributo allo sviluppo dell'attività economica. Nei prossimi mesi un effetto frenante potrebbe invece essere esercitato dalla componente estera della domanda. Il rafforzamento del dollaro potrebbe ampliare il deficit commerciale. Pur scontando una progressiva attenuazione della domanda estera, nel 1998 la crescita del PIL dovrebbe raggiungere il 2,6 per cento (3,7 per cento nel 1997).

In Giappone, nonostante la forte diminuzione del PIL nel secondo trimestre 1997, può prospettarsi un progressivo rafforzamento dell'economia, una volta che i consumi avranno assorbito l'impatto delle misure fiscali restrittive. Nel prossimo anno si dovrebbe assistere ad una maggiore vivacità della domanda interna, grazie anche ad una ripresa degli investimenti. Il contributo della componente estera alla crescita del PIL diverrà progressivamente meno rilevante, per la prevista decelerazione dell'economia statunitense e delle economie asiatiche. La politica fiscale dovrebbe divenire più restrittiva. Il paese è infatti entrato in una fase di riequilibrio delle finanze pubbliche, divenuto non più rinviabile dopo il deterioramento degli ultimi anni e le difficoltà previste nel medio-lungo termine sul fronte del sistema di sicurezza sociale, a causa dell'invecchiamento della popolazione.

Nell'Unione europea la fase di ristagno ciclico prevalsa lo scorso anno nei principali paesi è in fase di superamento. Nonostante la persistenza di alcuni fattori critici, stanno infatti prevalendo gli effetti espansivi derivanti dal ritorno dei tassi di

cambio a livelli che garantiscono recuperi di competitività al settore manifatturiero nei confronti dei partners commerciali extra-europei. Nel prossimo anno, la componente interna della domanda dovrebbe progressivamente aggiungersi a quella estera nel sostegno alla crescita. Tale sviluppo sarà favorito sia dall'attenuarsi della pressione fiscale, sia dal graduale dissolversi del clima di incertezza che ha offuscato negli ultimi due anni le prospettive economiche dei consumatori e degli investitori. L'alto livello di disoccupazione, con il corollario di conseguenze negative su crescita, finanze pubbliche e, non da ultimo, coesione sociale, appare destinato a rimanere il problema principale per molti paesi del continente europeo.

Vedi tavola II-1

In Germania, l'andamento dell'economia dovrebbe ulteriormente rafforzarsi. L'indebolimento del marco nei confronti del dollaro ha rilanciato la competitività dell'industria tedesca sui mercati internazionali. Una maggiore fiducia degli imprenditori produrrà un maggiore dinamismo degli investimenti produttivi. L'andamento dei consumi ancora relativamente dimesso a causa di un'evoluzione contenuta del reddito disponibile e della persistente debolezza delle condizioni occupazionali, dovrebbe divenire progressivamente più vivace. Nel 1998 la crescita del PIL è stimata raggiungere il 2,8 per cento (+2,3 per cento nel 1997).

Le dinamiche economiche del complesso dei paesi europei dovrebbero determinare un'accelerazione della crescita media complessiva dell'UE, che potrebbe così lentamente riavvicinarsi al tasso di sviluppo potenziale, raggiungendo il 2,5 per cento nell'anno in corso (+1,7 per cento nel 1996) ed il 2,8 per cento nel 1998.

Il prospettato miglioramento delle condizioni cicliche in Europa avrà tuttavia un impatto limitato sui livelli occupazionali. Il tasso di disoccupazione, pur riducendosi dall'11,1 per cento al 10,7 per cento, resterà a livelli storicamente elevati.

Nel complesso, l'economia mondiale nel 1998 dovrebbe beneficiare di una crescita analoga a quella del 1997 (4,5 per cento), anche in virtù di un andamento molto dinamico dei paesi latino-americani e della Cina, nonché del continuo miglioramento delle condizioni economiche nei paesi in transizione dell'Europa centro-orientale.

L'inflazione

La moderata evoluzione dei prezzi delle materie prime, l'intensificarsi della competizione internazionale, l'apertura crescente agli scambi mondiali, sono fattori che

Tavola II-1 - INDICATORI MACROECONOMICI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

(Variazioni percentuali)

Paesi	PIL		Prezzi al consumo		Disoccupazione (*)	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998
Stati Uniti	3,7	2,6	2,4	2,8	5,1	5,3
Giappone	2,0	2,6	1,6	0,7	3,4	3,2
Germania	2,3	2,8	1,9	2,3	11,3	11,2
Francia	2,2	2,8	1,1	1,3	12,6	12,3
Italia	1,2	2,0	1,8	1,8	12,3	12,0
Unione Europea	2,5	2,8	1,9	2,2	11,1	10,7
Totale Paesi industrializzati	2,9	2,7	2,0	2,2	7,6	7,4

(*) In percentuale della forza lavoro.

Fonte: FMI e per l'Italia dati nazionali.